

Basta violenza sulle donne. Calabria, Cisl e Siulp siglano intesa sulla prevenzione

La recente partita di calcio femminile di serie A, tra le squadre della Juventus Women e della Fiorentina Women, che ha registrato il record di presenze allo stadio per questa categoria e che può valere il secondo scudetto consecutivo alla Juventus, ha riaperto i riflettori su un mondo che vede ancora oggi le calciatrici, pur brave e atleticamente preparate, iscritte nel libro delle dilettanti rispetto ai colleghi calciatori. E questo non solo nel calcio ma in tutte le discipline sportive. Ecco perché molte atlete, in assenza di riconoscimento della loro professionalità, tengono aperte sempre strade alternative per assicurarsi quella necessaria agibilità economica, elemento non residuale nella determinazione del proprio futuro. Il mondo dello sport, dunque, non è diverso dagli altri comparti, anche qui "stere - otipio docet" divenendo il principale ostacolo alla carriera e al riconoscimento del professionismo femminile. E non si tratta di consuetudine al lamento ma della cruda realtà, come dimostra anche il caso del giornalista televisivo campano che durante la telecronaca di un match nel campionato di Eccellenza ha definito uno "schifo vedere le donne che vengono a fare gli arbitri in un campionato dove le società spendono centinaia di migliaia di euro...cosa imprevedibile per un campo di calcio". Che dire. A noi sembra, invece, vergognoso e indegno di un Paese civile sentir pronunciare simili parole nei confronti di un arbitro solo perché donna e, quindi, per questo ritenuta incapace e inappropriata. Diventa urgente, allora, intervenire per assegnare la giusta dignità alla figura femminile in campo sportivo oviando a que-

Basta alle veemenze di genere. Basta. E' il coordinamento donne Cisl Calabria che lancia un urlo di dolore misto all' indignazione per la donna aggredita e bruciata dall'ex marito a Reggio Calabria. E' uno tsunami, una mattanza fisica e psicologica quella che si registra ogni giorno contro donne che hanno deciso di non sottostare ad "esserli" che utilizzano e mortificano i pensieri e i sentimenti in nome dell'amore. Sicuramente malato. "Il guaio è che la lista si allunga ogni ora - afferma Nausica Sbarra, coordinatrice regionale

donne Cisl Calabria - di donne che subiscono cattiverie, ingiustizie, vessazioni, le stesse che ha subito la donna di Gioia Tauro che per oltre vent'anni ha sopportato non uno ma addirittura due carnefici e solo oggi ha trovato il coraggio di denunciare tutto". Ci sono storie di mogli, mamme, fidanzate che fanno emergere sentimenti molto diversi fra loro. Amore e paura, stima e odio, volontà di chiudere la relazione e aspettativa di una riconciliazione. "C'è una rivoluzione culturale da fare - conclude la sindacalista - e spetta alle giovani ge-

nerazioni". Molte le iniziative messe in campo dal coordinamento donne Cisl come i corsi di autodifesa che hanno ingegnato l'auto - stima e la sicurezza nell'affrontare spesso da sole i primi segni di violenza. L'ultima la sigla del protocollo d'intesa con Siulp Calabria per avviare l'attività di prevenzione, a partire dalle scuole, luoghi primari di cultura e formazione. La violenza di genere si vince crescendo principalmente nel rispetto reciproco e nella condivisione delle differenze.

Sa.Ma.

Anche nello sport la parità di genere resta lontana

sta fastidiosa forma di discriminazione. Nel recente passato c'è stato già qualche tentativo in questo senso. Il disegno di legge bipartisan, ad esempio, presentato nel 2015 al Senato per modificare la legge 23 marzo 1981 n. 91 che non riconosce alle atlete la dignità professionale nello sport italiano ai diversi livelli, mai approdato in Aula per la sua discussione parlamentare. Anche la partecipazione e la rappresentanza nei ruoli diri-

genziali sportivi lascia molto a desiderare. Se diamo uno sguardo alle caratteristiche demografiche degli atleti e degli operatori delle federazioni nazionali sportive e delle discipline sportive associate, riportate nell'ultimo Report del Coni "I numeri dello Sport 2017" (dic. 2018), le donne, anche se diverse iniziative mirano a promuoverne e sostenerne la partecipazione nel sistema sportivo e sebbene l'incidenza delle atlete negli ultimi

anni stia gradualmente aumentando, restano ancora molto sottorappresentate negli organi decisionali delle istituzioni sportive. "Nel 2017 - recita il Report del Coni - la quota delle atlete raggiunge il suo massimo storico: 28,2% contro il 71,8% degli atleti maschi, su 4,7 milioni di tesserati complessivi. L'interesse per lo sport da parte delle atlete è in continuo aumento, come dimostra il trend degli ultimi cinque anni: un punto percen-

tuale in più rispetto al 2016, ben 4 punti percentuali in più rispetto al 2013. I dati del tesseramento federale, inoltre, evidenziano una distribuzione sbilanciata verso il genere maschile tra gli operatori sportivi, i quali svolgono attività di supporto e sostegno all'interno delle organizzazioni societarie e federali. Oltre quattro operatori sportivi su cinque sono di sesso maschile. In particolare, la maggior incidenza delle don-

ne si riscontra tra i tecnici (19,8%, dato in aumento rispetto al 2016). A seguire tra gli ufficiali di gara le donne hanno un peso del 18,2%, mentre gli incarichi dirigenziali ricoperti dalle donne superano di poco il 15% tra gli organismi societari. La "quota rosa" più bassa si rileva tra i componenti degli organismi federali, centrali e periferici, con un'incidenza del 12,4%". Insomma, un quadro non entusiasmante, ma siamo fiduciose che le cose prima o poi, attraverso la collaborazione tra Governo, Coni, federazioni sportive e associazioni di categoria, possano realmente cambiare. Ce l'hanno dimostrato lo scorso anno con l'approvazione del decreto che ha istituito il fondo unico a sostegno dello sport italiano, in cui è stato previsto anche il fondo maternità per le atlete, frutto di una protesta proprio delle calciatrici di serie A che si rifiutarono di scendere in campo per la mancata applicazione di alcune modifiche al sistema calcio, dall'abolizione del vincolo sportivo fino alla possibilità di firmare contratti per più annualità. Un altro passo da compiere a breve è, dunque, la revisione della legge 91/1981, perché la pratica dell'educazione fisica e dello sport, come prevede la Carta internazionale dello sport e dell'educazione fisica, adottata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) il 21 novembre 1978, "è un diritto fondamentale per tutti", di ogni persona. Come Coordinamento nazionale donne, pertanto, facciamo nuovamente appello all'Esecutivo affinché si rimetta mano alle modifiche di questo provvedimento per segnare un nuovo piccolo ma grande passo verso la parità uomo-donna.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Nella foto, la nazionale di calcio femminile in azione. Le azzurre hanno ottenuto a pieni voti la qualificazione ai prossimi mondiali che si terranno in Francia dal 7 giugno al 7 luglio 2019.

La denuncia dello stupro come arma di guerra al Festival del film e Forum dei diritti umani di Ginevra

Lo stupro come arma di guerra continua a mieterne le sue vittime. È quanto denuncia il film "Zero Impunity", di Nicolas Blies e Stéphane Hueber-Blies, presentato alla 17ma edizione del festival del film e forum internazionale sui diritti umani che si è tenuto a Ginevra dall'8 al 17 marzo. Il film racconta la storia di Nora, bambina siriana di 11 anni di Dar'a, città al sud della Siria sollevatasi contro l'armata siriana del presidente Bashar al-Assad ma poi riconquistata, che viene sequestrata dai soldati al posto del padre per costringere lo stesso a consegnarsi. Il padre si consegna dopo 45 giorni, durante i quali i militari sottopongono Nora ad ogni forma di violenza e stupro, il cosiddetto "crimine radioattivo" che la rendono, come racconta la madre, irriconoscibile. Quando riesce, alcuni mesi dopo ad oltrepassare il confine insieme alla madre, per la prima volta Nora racconta la sua triste storia, una bestialità che continua ad accadere a molti bambini su tutto il territorio siriano. I bambini e le bambine di-

ventano ostaggi per reprimere gli adulti ribelli che, una volta consegnati, vengono fatti sparire nel nulla. Non si conoscono con precisione i numeri delle vittime ma dalle testimonianze raccolte dalle Ong e dall'Onu sono centinaia e centinaia. Attualmente ci sono un migliaio di minori nella sola prigione di Aleppo e quindi è facile immaginare la sorte di queste piccole e ignare vittime. Il tema dello stupro di guerra è giunto all'attenzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite solo nel 1992, a fronte dei diffusi stupri di donne nella ex Jugoslavia. Il 18 dicembre 1992, il Consiglio ha dichiarato la "prigionia di massa, organizzata e sistematica e lo stupro di donne, in particolare di donne musulmane, in Bosnia e in Erzegovina" un crimine internazionale e, pertanto, va perseguito e condannato. Denunciare questi episodi è quindi di fondamentale importanza, anche attraverso il cinema, altrimenti questi crimini continueranno a rimanere impuniti.

L. M.